da Il Lavoro (di Genova) 10.03.82

Gheddafi arriva in Austria per piazzare il suo petrolio

VIENNA — Ancora un'azione a sorpresa (o quasi) del colonnello libico Gheddafi: per oggi è previsto il suo arrivo in Austria, per una serie di colloqui col cancelliere Kreisky. E' questa la prima volta che l'imprevedibile leader arabo approda al vecchio continente, al quale è unito da rapporti di amore - odio, per una visita ufficiale.

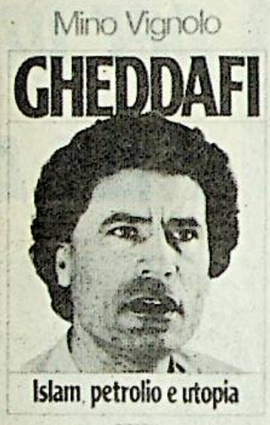
L'annuncio del viaggio è stato dato poche ore prima della partenza, spiazzando coloro i quali pronosticavano — sulla scorta di voci insistenti circolate negli ultimi tempi — un viaggio europeo di Gheddafi a Roma o a Bonn.

Perchè l'Austria di Kreisky? Vienna in realtà sta giocando un ruolo privilegiato nei rapporti con la Libia, anche grazie alla sua posizione di neutralità. Ufficialmente, comunque, si sa che il colonnello si recherà a Linz per concludere o quanto meno portare avanti un accordo con gli impianti siderurgici Voest che dovrebbero allestire in Libia delle scuole di apprendistato.

Ma è evidente che l'orizzonte dei colloqui viennesi si allargherà a macchia d'olio, anche se l'aspetto economico degli incontri avrà sempre un ruolo di primo piano: i drammatici problemi del Medio Oriente, anzitutto, e poi l'andamento dei traffici petroliferi della Libia che hanno registrato un calo preoccupante negli ultimi tempi. E poi, trattandosi, di Gheddafi, il fattore sorpresa potrà essere determinante e non si esclude che questa visita possa mettere a fuoco le mosse future del colonnello nei confronti della vecchia Europa. Ieri Gheddafi ha tra l'altro reso noto, attraverso un portavoce dell'ambasciata, che incontrerà cittadini libici in esilio in Europa (si tratta senz'altro di esuli politici) per trovare una soluzione al problema del loro rientro in patria.

MINO VIGNOLO, IL GIORNALISTA CHE LO CONOSCE MEGLIO DI TUTTI

La giornata del colonnello



Il libro di Mino Vignola che racconta la vita, l'Islam, il petrolio e l'utopia del colonnello

La giornata di Gheddafi comincia presto il mattino e finisce nella notte a tarda ora. I suoi collaboratori più stretti, sempre sull'orlo dell'esaurimento fisico e nervoso, si domandano come possa resistere il «fratello colonnello» e dove trovi il tempo per ricaricare le batterie.

Il primo impegno è con i quattro segretari per gli affari esteri, gli affari interni, l'informazione, i comitati rivoluzionari, che fanno rapporto sugli ultimi avvenimenti. Gheddafi ascolta in silenzio e dà le sue direttive con poche parole, a volte con un gesto. Non ha bisogno di lunghi discorsi con i suoi collaboratori, amici di vecchia data con i quali esiste una perfetta intesa. Verso le 10 del mattino comincia la sfilata dei visitatori libici e stranieri.

Fa domande e prende appunti. Si informa, con puntiglio, su ciò che avviene nel mondo e nel suo paese. In realtà questo uomo che predica il decentramento del potere segue passo passo anche i minimi avvenimenti. Spesso, senza preavviso per ragioni di sicurezza, va con un piccolo seguito di amici e di guardie del corpo a visitare oasi, villaggi, progetti agricoli o industriali ai quali sono affidate le speranze della Libia per il dopo-petrolio.

Si muove in auto o in elicottero, mezzi di locomozione trasformati in uffici viaggianti. Durante queste ispezioni-lampo il leader discute con i capi villaggio, con i responsabili dei progetti e anche con «le ultime ruote del carro». Distribuisce consigli, ammonisce. A volte fa un breve discorso sulla costruzione della «nuova Libia» in cui esorta ogni cittadino a dare il suo contributo, piccolo o grande che sia, perchè «lavorare è come pregare».

In queste occasioni si misura la popolarità reale di un personaggio che vive in armonia con la grande maggioranza della sua gente. Ho assistito a parecchi incontri di questo tipo. Ricordo il primo avvenuto a Yefrae, villaggio della Tripolitania, a un centinaio di chilometri a sud della capitale. Sotto un grande telone adagiato su quattro pali Gheddafi, seduto su una sedia traballante dietro a un tavolino, rispondeva per un paio d'ore alle domande di una marea di giovani che si erano sdraiati attorno a lui sui cuscini e tappeti. Ogni timore reverenziale presto era scomparso e i ragazzi si rivolgevano al «fratello Muammar» chiamandolo per nome.

«Muammar perchè la burocrazia è ancora così lenta?» «Muammar perchè Sadat ha tradito e si è messo d'accordo con Israele?» «Muammar, gli arabi, oggi così divisi, si uniranno mai in una sola nazione?» «Muammar, sei contento del tuo popolo?» E Gheddafi rispondeva, con pazienza e attenzione, che non eran tutte rose e fiori, che molto restava ancora da fare nella rivoluzione libica, che gli arabi avrebbero trovato la loro via. E intanto Muammar sorrideva a quei ragazzi, simulava rabbia o addirittura furore, e poi tornava a sorridere.

Durante questi incontri con la gioventù Gheddafi tenta di dissipare eventuali dubbi o complessi. Ad uno studente che si preoccupa perchè la legislazione islamica forse non è adeguata ai tempi moderni risponde: «Siamo qui da anni ormai. Abbiamo mai lapidato un'adultera o tagliato la mano a un ladro? Prendi la laurea e poi vieni da me. Ne discuteremo».

Usa il tono del maestro di scuola più che del tribuno. «Voi lo sapete perchè le stelle hanno nomi arabi? Astronomi arabi le scoprirono tanti secoli fa. Algebra, logaritmi... perchè queste parole arabe? Matematici arabi le inventarono. Gli arabi furono i pionieri nelle scienze e nella medicina moderna: una parte del merito è nostra se gli astronauti sono sbarcati sulla Luna. E chi fece scoprire Aristotele agli europei avvolti nella barbarie del Medio Evo se non i nostri grandi filosofi?».

Non c'è straniero che arrivi in Libia senza l'immagine precostituita di un Gheddafi roboante nella sua retorica, un Masaniello assetato di bagni di folla. Il primo contatto è sempre sorprendente.

Il vero Gheddafi parla a voce bassa, medita a lungo prima di rispondere a una domanda, sembra un pastore d'anime più che uno statista o un militare. La demagogia viene riservata alle adunate oceaniche sulla piazza Verde di Tripoli.

Da lui emana un fascino discreto che nasce da uno strano miscuglio di estrema fiducia in sè e di timidezza. I giornalisti sono pregati di scrivere le domande in anticipo ma è inutile perchè l'intervista non segue mai un copione prestabilito. Le domande sono libere e spesso è il colonnello che, scambiando i ruoli, si improvvisa intervistatore perchè ama i dialoghi più che i monologhi. Si esprime in arabo, con la presenza di un interprete, anche se parla bene l'inglese. Capisce l'italiano come ho avuto modo di verificare un paio di volte quando ha corretto l'interprete che traduceva certe sue risposte. Gli incontri avvengono a qualsiasi ora, anche nel cuore della notte, come ben sanno gli ambasciatori stranieri.

Gheddafi con Leonid Brezhnev suo grande amico e ispiratore politico

Avido lettore di libri di storia fin dai tempi dell'adolescenza. Gheddafi è contento se nel suo interlocutore trova eguali propensioni. A parte la storia araba, di cui è profondo conoscitore, i suoi argomenti preferiti sono la rivoluzione francese, la vita di Napoleone, i discorsi di Abramo Lincoln sulla schiavitù.

Nelle sue lunghe giornate trova un piccolo spazio anche la famiglia. Nella casa di Bab el Azizia vivono la seconda moglie Saffir e i suoi quattro figli. Sono tre maschi, Seif el Islam (Spada dell'Islam), il primogenito di nove anni, Saadi e Hannibal, e una femmina, Aiscia, l'ultima nata. Saffir, un'ex infermiera di una trentina d'anni, è una bellezza mediterranea abituata a vivere nell'ombra come una classica moglie musulmana.

Gheddafi ha divorziato dalla prima moglie Fathia, figlia di un alto ufficiale del regime monarchico, sposata subito dopo la rivoluzione e dalla quale ha avuto una figlia. Nell'unica confessione al riguardo l'«akid», il colonnello, ha detto: «Ho avuto una moglie e poi ho divorziato, per sposarne un'altra. Il Corano mi consente di avere più mogli soltanto se sono in grado di trattarle nello stesso identico modo, con eguale affetto e giustizia. Siccome questo non è umanamente possibile ecco che il Corano in realtà non ammette la poligamia».

Muammar ha avvolto la sua vita privata e familiare nel mistero per non darla in pasto alla voracità dei mass-media internazionali. Naturalmente schivo al riguardo, finge di non accorgersi che le donne in Libia lo adorano anche perchè ha avviato un discorso a suo modo emancipatorio in una realtà immobile da secoli. Ammiratrici si nascondono in tutto il mondo arabo e anche in Europa. Grazie a un amico libico che ha fatto uno strappo alla regola ho potuto vedere casse piene di lettere affrancate in lontane città e sperduti villaggi. Immagino siano le stesse lettere che ricevevano Gary Cooper e Clark Gable nell'epoca d'oro del divismo. Chissà perchè il fascino del colonnello sembra colpire più in Italia che altrove, forse per la vicinanza e la comune mediterraneità. «Ho sognato che venivi a prendermi su un grande cavallo bianco e mi portavi lontano, nel deserto. Il tuo sorriso splendeva e io stavo vicino a te, sicura nella notte piena di stelle», ha scritto una giovane maestra di Vicenza. Le altre corrispondenti italiane formulano più o meno gli stessi sogni.

Ma il puritano Gheddafi, almeno all'apparenza, sembra credere più all'amicizia virile che all'amore romantico. I suoi amici più fidati sono rimasti quelli di un tempo, i superstiti del Consiglio del comando della rivoluzione: Abdessalam Giallud, Kueldi Hamidi, Mustafa Kharrubi, Abu Yunes e i compagni di scuola Ibrahim Bjad, Mohamed Zuai, Mohamed Khalil. A questi uomini, tutti più o meno suoi coetanei, Gheddafi è legato da un cumulo di ricordi. Fra loro la confidenza è completa ma il rispetto per le doti carismatiche del capo rimane intatto negli anni. Muammar d'altronde ha sempre amato i fedeli esecutori. Fra tutti gli amici il più vicino a Gheddafi è Ibrahim Bjad, compagno di Sebha quando la rivoluzione stava muovendo i suoi primi passi. Nel corso degli anni questo giovane, dallo sguardo profondo e dolce, è diventato il confidente, il consigliere, il segretario personale, insomma un'eminenza grigia.